ItaliaOggi Sette

Settimanale

Data 06-07-2009
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

I numeri e le stime di Euler Hermes sul panorama imprenditoriale della Penisola

Pmi, aumentano le insolvenze

Per il 2009 si prevede una crescita del 31% rispetto al 2008

Pagina a cura
DI GABRIELE FRONTONI

Undicimila cinquecento imprese insolventi nel 2009 che saliranno a 13.200 nel corso del 2010. Sono i dati preoccupanti evidenziati dal colosso internazionale delle assicurazione sui crediti commerciali, Euler Hermes che ha scandagliato il panorama imprenditoriale della Penisola a caccia di indicazioni sullo stato di salute dell'Impresa Italia. E i risultati sono tutt'altro che confortanti. Basti pensare che le previsioni per l'anno in corso parlano di un aumento del numero di insolvenze del 31% rispetto al 2008 quando le imprese che avevano avviato la procedura fallimentare avevano toccato le 8.800 unità. A sua volta il 45% in più rispetto al minimo storico di 6.062 aziende insolventi registrato nel 2007. Anno, questo, del tutto particolare perché frutto di una riforma della normativa fallimentare iniziata nel 2005 attraverso la legge 80/2005, sfociata l'anno successivo nella legge 5/2006 e completata nel 2007 con l'emanazione del decreto legislativo 169/2007. «Il perdurare della recessione economica per tutto il 2009, anche se a ritmi via via decrescenti, genererà in Italia un aumento delle insolvenze nell'anno in corso», ha spiegato **Michele Pignotti**, amministratore delegato di Euler Hermes Siac. «La crisi morde. Il numero di fallimenti è in rapido aumento con un effetto domino devastante specie tra le microimprese, mentre centinaia di migliaia di aziende scontano indebitamenti pregressi e una contestuale difficoltà di accesso al credito. Soltanto nel 2010, una lenta e debole ripresa che renderà ancora più vulnerabili molte imprese, farà calare l'aumento dell'indice di insolvenza che dovrebbe attestarsi intorno a una crescita del 15%. In Italia farà crescere l'indice di insolvenza a un ritmo più basso rispetto al 2009 (intorno al 15%)».

Ma quali sono i fattori che hanno contribuito ad arrivare a una situazione tanto grave quanto inattesa e quali i rimedi che si possono mettere in atto per dare una spinta alla ripresa della congiuntura? «Il calo significativo dei consumi e degli investimenti, la contrazione della domanda interna ed esterna con conseguente riduzione del fatturato (-25 % circa ad aprile), sono indicatori che mostrano i sintomi di un mercato paralizzato», ha avvertito Pignotti. «È arrivato il momento di mettere in campo una forte sinergia tra pubblico e privato capace di dare una spinta alla ripresa. Il governo dovrà intervenire con investimenti in infrastrutture, tecnologie e servizi, mentre il mondo dell'impresa dovrà fare la sua parte riportando l'innovazione al centro della crescita aziendale». Oltre a queste linee di intervento macroeconomiche, EH Siac ha indicato anche una serie di interventi pratici a disposizione delle imprese per far fronte alla grave crisi in atto. «In questo scenario di recessione sono necessari strumenti evoluti di credit management, vitali per garantire la sopravvivenza delle aziende», ha spiegato Pignotti. «Saper selezionare i clienti e i nuovi mercati, ridurre i costi operativi focalizzando l'attenzione sulla gestione dei flussi di cassa, proporre un'offerta innovativa, sono le soluzioni migliori per tornare a ottenere utili e garantirne la sostenibilità».

Sostenibilità che non sono invece riuscite a garantire le diverse migliaia di imprese italiane che hanno avviato nei mesi scorsi la procedura fallimentare. I settori più colpiti dalla mannaia delle insolvenze sono stati quello del commercio con una quota di poco inferiore al 50% del totale. Male anche l'industria ha iniziato a soffrire. A tal punto che nei mesi scorsi è arrivata a raccogliere a sé il 26,1% di tutte le procedure fallimentari avviate in Italia. In terza posizione si è piazzato il comparto delle costruzioni edili (17,5%), fortemente penalizzato dalla crisi del credito e dai venti di sfiducia provenienti dal resto del mondo che decretavano la fine del mattone come rifugio sicuro dove parcheggiare i propri soldi. Non è andata bene nemmeno alle aziende attive nel segmento dei servizi che hanno contribuito per il 16,5% al totale delle insolvenze registrate in Italia.

Più distanziate, invece, le imprese di ristorazione la cui incidenza sul totale non è andata oltre il 5,2%, appena lo 0,3% in meno rispetto alle imprese attive nel settore delle comunicazioni e dei trasporti. Ma c'è di più. Euler Hermes è infatti andata al di là dei numeri facendo i nomi e cognomi delle maggiori procedure fallimentari avviate tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009. Ecco allora saltare agli occhi nella lista dei brand storici e meno storici del Belpaese la vicenda Alitalia. Tra il mese di agosto e settembre dello scorso anno, si sono dichiarate insolventi Alitalia - Linee aeree italiane, Alitalia servizi e Alitalia express un colosso dei cieli da 20 mila dipendenti e un fatturato superiore ai 5 miliardi di euro. Al di là del caso eclatante della compagnia di bandiera, alla fine del 2008 ha dichiarato la propria insolvenza anche il gigante dell'industria cartiera italiana, Kartogroup (800 dipendenti e un fatturato di 419 milioni di euro) e Gruppo Car, uno dei maggiori rivenditori italiani di automobili, forte di un giro d'affari di 193 milioni di euro. Fino ad arrivare ai giorni nostri. A gennaio 2009 ha avviato la procedura fallimentare Maia Due seguita, nei mesi successivi, da Ittierre, Plus It, Cpl. Imperial 2 e Lineapiù.

062186

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale

Data 06-07-2009
Pagina 6
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Numero di insolvenze nei principali paesi dal 2000 al 2010*

Paese	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Usa	35.472	40.099	38.540	35.037	34.317	39.201	19.695	28.322	43.546	63.000	60.700
Canada	10.040	10.371	9.458	8.838	8.118	7.517	6.742	6.293	6.164	6.780	7.120
Giappone	18.769	19.164	19.087	16.255	13.679	12.998	13.245	14.091	15.646	18.000	18.900
Germania	28.235	32.278	37.260	39.320	39.213	36.843	34.137	29.160	29.291	35.000	38.900
Francia	43.345	43.274	44.286	49.383	49.056	49.494	47.330	50.002	57.659	72.000	78.800
Italia	**11.641**	**10.767**	**10.683**	**10.463**	**11.312**	**12.148**	**10.192**	**6.062**	**8.800**	**11.500**	**13.200**
Spagna	828	759	1.037	1.012	930	869	853	880	2.528	4.000	3.890
Olanda	3.579	4.330	4.963	6.386	6.648	6.780	5.941	4.602	4.635	8.100	8.920
Belgio	6.791	7.062	7.200	7.593	7.910	7.878	7.617	7.677	8.472	10.000	10.500
Austria	5.340	5.178	5.281	5.643	6.318	7.056	6.707	6.295	6.315	7.260	7.770
Portogallo	1.558	1.703	1.929	2.412	2.605	1.646	1.690	2.001	3.344	4.350	5.220
Finlandia	3.174	3.113	3.170	3.101	2.745	2.547	2.587	2.564	2.919	3.840	4.000
Grecia	805	700	576	480	577	586	542	510	563	650	720
Lussemburgo	593	750	681	653	665	675	621	659	583	670	700
Irlanda	373	483	428	377	361	349	354	363	773	1.200	1.100
Uk	26.859	28.020	27.995	26.054	24.819	27.187	28.713	22.832	29.994	46.700	51.800
Danimarca	1.771	2.329	2.469	2.506	2.620	2.495	1.987	2.401	3.709	5.190	4.740
Svezia	6.733	7.433	7.930	8.237	7.649	6.784	6.160	5.792	6.298	8.500	8930

** Previsioni Euler Hermes*

IMPRESE & FALLIMENTI

Pmi, aumentano le insolvenze

Per il 2009 si prevede una crescita del 31% rispetto al 2008

Sette regole d'oro per le aziende

062186

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale

Data 06-07-2009
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Dall'Olanda a Hong Kong: c'è chi se la passa peggio

Di qui a fine anno il numero di insolvenze aziendali sembra destinato ad aumentare un po' ovunque. Nei mesi scorsi il rallentamento della domanda ha costretto gli imprenditori a limitare, se non a interrompere, il ciclo produttivo dando fondo alle riserve di cassa presenti in azienda per resistere all'ondata di crisi. Denaro, questo, destinato prima o poi a esaurirsi. E così, il prolungato perdurare delle turbolenze economiche potrebbe tradursi in un domino delle imprese, impossibilitate, giorno dopo giorno, a far fronte agli impegni economici che gravano sulla propria attività. Il risultato è un vero e proprio boom delle insolvenze attese per il 2009 ma con strascichi anche nel 2010, soprattutto nei paesi che finora sono riusciti a resistere più degli altri al crollo dei mercati. È questa la lucida analisi condotta da Euler Hermes (EH) dopo aver scandagliato i movimenti del comparto imprenditoriale in tutti gli angoli del pianeta. In Olanda, per esempio, il numero di insolvenze attese quest'anno dovrebbe risultare il 75% in più di quelle dello scorso anno. Situazione molto simile a Hong Kong dove il perdurare della crisi si dovrebbe tradurre in un +71% di imprese insolventi se raffrontate con i dati del 2008. Non se la passano bene nemmeno Norvegia, Spagna, Regno Unito e Irlanda con una variazione attesa delle insolvenze comprese tra il +66% e il +55%, mentre negli Usa le previsioni per quest'anno parlano di un incremento delle aziende insolventi del 45% dopo il +54% registrato un anno prima. E cosa dire della zona euro? Secondo gli analisti di Euler Hermes, nel 2009 il numero di insolvenze nei paesi dell'Unione dovrebbe registrare un'accelerazione del 35% (+33% lo scorso anno), perfettamente in linea con la media mondiale elaborata da EH. Situazione confortante per le imprese italiane che quest'anno registreranno una diminuzione del trend rialzista delle insolvenze. Dopo il +45% del 2008, infatti, i dati previsionali per l'anno in corso parlano di un incremento delle insolvenze pari al +31%. Ma c'è anche chi ha fatto meglio. È il caso della Germania (+19%), della Svizzera (+16%) o della Cina (+10%). Per parlare di virtuosismo a tutto tondo bisogna però spostare l'attenzione verso il Brasile, unico paese al mondo, tra quelli analizzati da Euler Hermes, che assisterà al miracolo di una riduzione del numero di insolvenze nel corso del 2009. Entro la fine dell'anno in corso, infatti, il numero di insolvenze dovrebbe subire una contrazione dell'8% rispetto al 2008, quando i dati di EH avevano mostrato una tendenza positiva alla crescita economica delle imprese con una riduzione delle insolvenze del 18%. «Negli ultimi mesi è cambiato radicalmente il panorama dei settori colpiti dalle insolvenze», hanno avvertito gli analisti di Euler Hermes. «Se nel 2008 la parte del leone era stata fatta dalle società attive nella finanza e nelle costruzioni, adesso il tarlo delle insolvenze sembra essersi esteso anche al comparto industriale. Basti guardare alla clamorosa insolvenza di Chrysler nel comparto automobilistico a stelle e strisce, alla canadese Nortel nel segmento delle telecomunicazioni e al colosso farmaceutico Lyondell negli Stati Uniti». Ma non solo. Nei prossimi mesi il peso della crisi produrrà effetti disastrosi anche sulle imprese attive nel settore delle vendite al dettaglio e dei trasporti. Niente paura. Si tratta solamente di pazientare ancora qualche mese. A partire dal 2010, infatti, gli esperti di Euler Hermes prevedono una decisa inversione di tendenza con il numero di insolvenze destinate a crescere soltanto del 4% a livello mondiale contro il +35% atteso per il 2009. Questo risultato sarà l'effetto della netta sterzata registrata nelle principali economie dove si prevedono dati con il segno meno nel trend di insolvenze. In base alle previsioni di Euler Hermes, per esempio, il prossimo anno le insolvenze negli Usa dovrebbero diminuire del 4%. Contrazioni più marcate per la Slovacchia (-11%), la Cina (-10%), la Danimarca (-9%) o l'Irlanda (-8%), mentre in Italia continueranno a sentirsi ancora in maniera pesante gli strascichi della crisi con un tasso di insolvenze atteso in crescita del 15%.

IMPRESE & FALLIMENTI

Mille acrobazie fra mutui e fornitori

Dall'Olanda a Hong Kong: c'è chi se la passa peggio

062186

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale

Data 06-07-2009
Pagina 7
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Le insolvenze nel mondo
(Var. %)

Paese	2009	2008
Olanda	75%	1%
Hong Kong	71%	3%
Norvegia	66%	28%
Spagna	58%	187%
Uk	56%	31%
Irlanda	55%	113%
Slovacchia	55%	-27%
Latvia	50%	21%
Usa	45%	54%
Lituania	40%	53%
Danimarca	40%	54%
Estonia	40%	112%
Singapore	37%	25%
Europa (zona euro)	35%	33%
Svezia	35%	9%
Media mondiale	35%	27%
Finlandia	32%	14%
Italia	**31%**	**45%**
Portogallo	30%	67%
Ungheria	30%	15%
Rep. Ceca	28%	-3%
Polonia	26%	-10%
Francia	25%	15%
Corea del Sud	25%	19%
Germania	19%	0%
Belgio	18%	10%
Taiwan	18%	-23%
Svizzera	16%	-2%
Grecia	15%	10%
Giappone	15%	11%
Austria	15%	0%
Lussemburgo	15%	-12%
Canada	10%	-2%
Cina	10%	5%
Brasile	-8%	-18%

Fonte: previsioni Euler Hermes

062186

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette
Settimanale
Data 06-07-2009
Pagina 7
Foglio 1

I problemi di quotidiana sopravvivenza soffocano le piccole imprese frenando l'innovazione

Mille acrobazie fra mutui e fornitori

Crescita economica, -5%. Insolvenze, +31%. Fallimenti, +55%. Disoccupazione, 7,9%. È la fotografia scattata a inizio luglio al sistema produttivo italiano. Poco più di 5 milioni di imprese, per la gran parte di dimensioni piccole o medio-piccole che si affanno ogni giorno per cercare di restare a galla.

Il peggio è passato? «L'aumento delle insolvenze e delle sofferenze bancarie è un fattore di per sé strutturale a ogni crisi che può far sentire i suoi strascichi fino a due anni dopo il manifestarsi dei picchi negativi», ha spiegato **Fedele De Novellis**, economista del Ref-Istituto ricerche economiche e finanziarie.

«Questo vuol dire che il peggio potrebbe anche essere passato ma continueremo a sentire le scosse di assestamento almeno per i prossimi 24 mesi».

Secondo De Novellis, dopo l'arresto cardiaco del sistema economico registrato nei mesi scorsi, la locomotiva è tornata lentamente a muoversi. «La forte contrazione del pil si è risolta in un'impennata del numero di insolvenze delle imprese, delle procedure fallimentari e dei licenziamenti. Da questo momento in avanti, l'esaurimento delle scorte dovrebbe tradursi in una ripresa del ciclo economico che seguirà un percorso graduale e lento e si concluderà non prima del 2013 quando torneremo a vedere gli stessi livelli di crescita del pil a cui eravamo abituati prima del manifestarsi della crisi», ha aggiunto l'economista.

Dello stesso parere **Sandro Castaldo**, professore ordinario di economia e gestione delle imprese all'università Bocconi, secondo cui la crisi economica che ha investito il mondo porterà a un radicale cambiamento nel modello di business a cui eravamo abituati. Niente più crescita prolungata della congiuntura, ma riduzione delle perdite e sopravvivenza. «Nel corso degli ultimi anni, in un mercato che tirava, il problema dell'imprenditore era quello di riuscire a far crescere la propria azienda del 10% piuttosto che del 5%. Oggi questo scenario è stato ribaltato e le preoccupazioni sono legate al contenimento delle perdite piuttosto che alla crescita».

Nonostante questo, secondo Castaldo, ci troviamo in un momento di grandi opportunità piuttosto che di minacce. La cosa importante è saperle cogliere al volo.

«Le imprese di grandi dimensioni coma per esempio la Fiat, stanno approfittando di questa situazione per fare shopping all'estero, aumentare le quote di mercato e rivedere la gamma dei prodotti, facendo pulizia nel listino». Strategia vincente, non c'è che dire, ma per metterla in atto, servono flussi di cassa e finanziamenti.

E proprio qui si concentrano i maggiori problemi dei piccoli e medi imprenditori italiani. La forza di reazione e la flessibilità delle pmi, nel pensiero di Castaldo, è stata progressivamente fagocitata dai problemi di quotidiana sopravvivenza legati a mutui, finanziamenti, mantenimento del fatturato e dei posti di lavoro.

Preoccupazioni, queste, che non concedono grande spazio di manovra all'innovazione e al lancio di nuovi prodotti. «Oggi il piccolo imprenditore in Italia è un po' come un acrobata.

Deve fare i salti mortali per restare a galla sotto il peso di banche, fornitori e mercati in stallo. Così facendo, tuttavia, non ha tempo e denaro a sufficienza per approfittare delle grandi opportunità che si stanno aprendo, dalla green economy ai nuovi mercati di sbocco per i propri prodotti nei paesi in via di industrializzazione».

Detto questo, quali saranno i settori economici che continueranno a soffrire di più nei mesi a venire?

«Le turbolenze dei mercati continueranno a pesare su tutto il settore manifatturiero con punte negative nei comparti della meccanica, metalmeccanica e soprattutto dell'auto e del suo indotto», ha aggiunto De Novellis.

«Dovremo aspettarci momenti difficili anche per la filiera siderurgica mentre potranno tirare un sospiro di sollievo i produttori di beni anticiclici come gli alimentari». Ancora presto, dunque, per cantare vittoria e festeggiare di fronte allo scampato pericolo. «Durante la prima fase della crisi le aziende italiane hanno cercato di adeguarsi al calo degli ordini e disponibilità finanziarie agendo sulla leva della ristrutturazione interna», ha concluso De Novellis. «Si è ridotto il ricorso agli straordinari, sono stati tagliati i benefit ed è stata ridotta la componente variabile dei salari.

Tutto questo, per limitare i licenziamenti e continuare a mantenere la struttura pre-crisi. Il passo successivo sarà un ridimensionamento delle attività che potrebbe generare importanti contraccolpi sul versante occupazionale».

www.ecostampa.it
062186
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.